

Fermato lunedì scorso in Kenia nei pressi di Malindi
La polizia lo accusa di detenzione di sostanze stupefacenti
È in libertà su cauzione ma non può lasciare il paese
Forse alla sbarra il 28 agosto: rischia 20 anni di reclusione

Arrestato Edoardo Agnelli «Aveva tre etti di eroina»

Edoardo Agnelli, figlio del presidente della Fiat, lunedì scorso è finito dietro le sbarre di una cella keniana. L'accusa? Detenzione di trecento grammi di eroina. Dall'altro ieri è in libertà provvisoria su cauzione ma non può lasciare il Kenia. Forse il 28 agosto ci sarà il processo. D'ora in poi il giovane Agnelli, che rischia vent'anni di reclusione, dovrà presentarsi tutti i giorni alla polizia.

ROMA. L'hanno arrestato? Non l'hanno arrestato? O è stato solo fermato? Insomma, la vacanza in Kenia di Edoardo Agnelli, unico rampollo maschio del più noto Gianni, era finita bruscamente a causa dell'intervento della polizia che lo avrebbe sorpreso con 300 grammi di eroina? Ieri, in un primo momento, la notizia era stata quasi «sussurrata» dalle agenzie di stampa. E se fosse stata falsa? Cautela comprensibile, visto l'albergo genealogico del personaggio; e vista la baronessa che all'inizio del 1980 provocò un'indiscrezione, poi smentite, a proposito di un'analoga vicenda a

sfondo keniano e a base di spini nella cui rimase implicato un altro «vip», l'attuale vicepresidente del consiglio Claudio Martelli. Questa volta però è tutto vero. E la conferma nel pomeriggio di ieri è giunta dallo stesso ministro degli Esteri Gianni De Michelis. «È confermato», ha detto. A un cronista zelante - che gli aveva chiesto se il «cittadino Agnelli» fosse adeguatamente tutelato dai rappresentanti diplomatici italiani - il ministro ha dato perbene una rispostaccia: «Mi sembra che abbiamo problemi ben più gravi di cui occuparci» (chiaro riferimento alla guerra del Golfo; ma come la prende-

so in libertà ma gli è stato ritirato il passaporto in modo che non possa lasciare il paese: si trova in una località dove non può essere raggiunto telefonicamente. Per riacquistare la libertà provvisoria ha dovuto pagare, riferiscono fonti diverse, una cauzione di 200 o 400 dollari statunitensi (rispettivamente, poco più di 200mila o di 400mila lire). Una bazzeco-

la in ogni caso, soprattutto per la famiglia Agnelli, che di dollari - secondo una recente rapporto del mensile *Fortune* - ne possiede 4 miliardi. Più salato il conto che Edoardo potrebbe pagare una volta giudicato dalla magistratura keniana: per il reato di detenzione di quella quantità di droghe pesanti rischia fino a 20 anni di reclusione. Un por-



Edoardo Agnelli

tafoce della polizia di Malindi ha detto che dovrebbe comparire in giudizio il 28 agosto; in precedenza fonti giudiziarie avevano riferito che il processo si svolgerà il 21 novembre. Agnelli e gli altri due imputati sono già compariti davanti al giudice martedì, ma allora la corte aveva rifiutato di concedere la libertà su cauzione. L'avvocato Omolo è riuscito ad

ottenere solo l'altro ieri sostenendo che il suo cliente soffre di una malattia non meglio precisata. Edoardo Agnelli si sarebbe comunque mostrato molto disponibile, tanto da accettare tutte le condizioni poste dalla magistratura alla sua scarcerazione, incluso l'obbligo di presentarsi ogni giorno alla polizia. Cosa succederà? Il magistrato che si occupa del caso non ha voluto fornire precisazioni. Resta il fatto che il Kenia rischia di finire sul libro nero dei «vip» nostrani in vena di vacanze: ne sa qualcosa il socialista Martelli, che per altro condivide con il giovane Agnelli solo la «disgrazia» di aver visto rese pubbliche per la prima volta le proprie presunte disavventure sulle pagine del quotidiano *Kenya Times*, quotidiano ufficiale del partito unico che governa il paese africano. Nel caso di Edoardo Agnelli, la notizia è stata poi ripresa e diffusa ieri dall'agenzia di stampa francese *France Presse*. E si è scatenato il finimondo.



Edoardo con il padre Gianni durante un incontro di calcio

«Crazy Eddy» il mistico Un erede senza regno

Irrequieto, religioso, pacifista e antinuclearista. Il giovane Edoardo Agnelli è cresciuto tra l'indifferenza di un padre che ne critica la mollezza del carattere. Supera una crisi dedicandosi alla ricerca spirituale. Dopo la sua autotestamentazione alla guida della Fiat, si acuisce la frattura tra padre e figlio. Resta fuori da tutti gli incarichi di vertice del gruppo, mentre il cugino Giovanni si fa strada.

Margherita, di due anni più giovane. La principessa Caracciolo dirà, in una conversazione raccolta da Enzo Biagi, che i bambini hanno sofferto per la indifferenza del padre e l'assoluta mancanza di partecipazione. Una perla di questa situazione la si ha quando il presidente della Fiat si dimentica di passare a prendere il piccolo Edoardo (aveva sei o sette anni) a cui aveva promesso di fargli assistere, al suo fianco, al suo primo incontro di calcio della Juventus. Da quanto risulta ai biografi di casa Agnelli, sembra che Edoardo infastidisse il padre secondo cui il piccolo mancava di aggressività sportiva e di maschilismo tanto che si crucciava che, ad otto anni compiuti, il figlio si rifiutasse di tuffarsi dal ponte della barca di famiglia. Edoardo cresce, poco stimato dal padre, e si iscrive al Liceo D'Azeglio di Torino, dai cui banchi sono usciti tutti gli Agnelli, ad eccezione di Margherita che dimostrò già dalla scelta delle scuole superiori la sua voglia di au-

tonomia. Finiti gli studi liceali, Edoardo, si trasferisce negli Stati Uniti. L frequenta la prestigiosa università di Princeton dove si laurea in lettere moderne. A causa del suo carattere irrequieto Edoardo si guadagna, dagli amici americani, il soprannome di «Crazy Eddy». Ma le sue stranezze, non certo apprezzate dal papà, non si fermano qui. In sintonia con il suo segno zodiacale, i gemelli, Edoardo è estremamente vivace, curioso, anche se superficiale, mobilissimo. La sua curiosità ed il bisogno di conoscere lo portano ad approfondire le questioni teologico-filosofiche, aiutato in questo dal

suo amico e padre spirituale, Don Picchi. Edoardo torna in Italia, afflitto da una crisi decisionale e riparte per l'India alla ricerca dell'essenza e della presenza di Dio. Dichiarò che la sua religiosità si contrappone al materialismo, ed alle esperienze come il '68. «Amo condurre una vita appartata», dice Edoardo in una intervista rilasciata nell'86 a *Panorama* ed *Espresso* - se vogliamo ascoltare, per mantenermi in continuo contatto con me stesso». Si scopre pacifista e contro il nucleare, partecipa alla giornata mondiale di preghiera per la pace che si svolge nel 1986 ad Assisi.

È in questa occasione che Edoardo lancia la sfida più forte nei confronti del padre con oggetto la successione alla Fiat. «Sono pronto ad assumermi», dichiara - in prima persona tutte le responsabilità che spettano alla proprietà di un grande gruppo come il nostro. Si tratta di una candidatura forte che fa inquietare il padre e crea ombre nello stesso rapporto tra Gianni ed il fratello Umberto. Il primogenito di Umberto Agnelli, Giovanni, sembra avere maggiori chance del cugino, anche se più giovane, nella corsa alla successione del trono Fiat. Edoardo non si perde d'an-

PAOLO MALVENTI

ROMA. Sono poche e recenti, anche se ricche di significato, le pagine che i biografi della «dinastia Agnelli» assegnano all'unico figlio maschio, ed erede, dell'avvocato più famoso d'Italia. Le più delicate sono in corso di stesura, quelle più conosciute riguardano la successione alla guida dell'impero economico della famiglia. Edoardo Agnelli sorprende tutti fin dalla nascita. Il suo primo viaggio lo si ebbe, a New York, il 9 giugno del 1954. Solo sette mesi dopo il matrimonio dei genitori, Gianni Agnelli e la principessa Marella Caracciolo

di Castagneto, che si sposarono infatti, con una certa e giustificata fretta, il 19 novembre ad Ostia, in un villaggio nei pressi di Strasburgo. Nel jet set, circolava, allora, una battuta che si sforzava d'essere spiritosa e non lo era: «la nuova Fiat verrà consegnata fra sei mesi». Al piccolo venne imposto il nome del nonno, Edoardo, morto tragicamente in un incidente aereo nel 1935 quando Gianni aveva appena 14 anni. Ma se all'avvocato mancò l'affetto e l'attenzione paterna, la stessa cosa accadde al piccolo Edoardo ed alla sorella

C'è chi parla di estradizione e chi dice che non si può Giudici italiani o kenioti per il figlio dell'Avvocato?

È estradabile? Verrà giudicato sulla base delle leggi keniane che prevedono fino a venti anni di reclusione? Il «caso» Agnelli junior fa discutere. Secondo i funzionari del servizio centrale antidroga, «non restituendogli il passaporto e non espellendolo dal paese, la giustizia del Kenia ha dimostrato di volerlo processare laggiù». In Italia il figlio dell'Avvocato potrebbe rischiare una pena che va dai sei ai trenta anni di carcere.

giorni prima che via Interpol ci venga data informazione del fermo o dell'arresto di un nostro connazionale». La prassi che in questo caso si segue è quella che la notizia viene smistata alle forze dell'ordine della città di provenienza del fermato per le ulteriori indagini. Ma da lunedì scorso, da quando è avvenuto l'arresto in Kenia, di tempo ne è passato anche di più. «Normalmente le informazioni ufficiali dell'Interpol ci vengono date via telefono, o via telex, e qualunque notizia deve passare proprio da questi tavoli», sottolinea uno dei dirigenti. «L'ufficio - tiene poi a specificare - non tratterà la questione in modo diverso da analoghe vicende che riguardano cittadini comuni e non rampolli di razza». Il figlio di Gianni Agnelli, in base alle leggi keniane, rischia fino a venti anni di reclusione. «Di solito ogni Paese stabilisce una differenza di pena se l'imputato viene fermato in una località di frontiera. In questo caso, ai reati di detenzione e spaccio, si aggiunge anche quello dell'exportazione di sostanze stupefacenti». Ci sono paesi che hanno leggi più rigide, come appunto la Thailandia, e paesi che hanno norme più



blande, come per esempio la Grecia. «In generale - specificano gli Interni - la condanna per il reato d'exportazione significa un terzo di anni in più». In Italia, chiunque venisse sorpreso con partite di droga anche meno elevate di quelle trovate ad Agnelli, rischierebbe da otto a venti anni e una multa che può variare dai cinquanta ai cinquecento milioni di lire. «Questo se non ci sono le aggravanti - dicono ancora al servizio centrale antidroga - perché allora si potrebbe giungere ai trenta anni di gattabuia. Nel caso dell'arresto di più

persone, per esempio». A Watamu, insieme ad Edoardo Agnelli, sono stati fermati due cittadini kenioti. «Da noi potrebbe essere trattata come associazione finalizzata al commercio di sostanze stupefacenti». E la Artoli lo ribadisce con una sua presa di posizione. «Il possesso di una quantità ingente di droga - sottolinea - è considerato grande spaccio e chi viene trovato con 300 grammi di eroina, in base alla Vassalli-Jervolino, è un grande spacciatore che può subire pene che variano da 6 a 30 anni di reclusione».

A Torino giornata agitata nel centro direzionale di corso Marconi La Fiat: «Con noi non c'entra» La Juventus: «Con noi nemmeno»

Reazioni contrastanti nella città degli Agnelli: c'è chi si mostra stupito e chi invece non mostra meraviglia. La Fiat: «Stiamo verificando i fatti, quel giornale keniano è notoriamente da prendere con le molle». Una dichiarazione dell'avvocato Gatti, legale della famiglia: «Attenti a evitare giudizi affrettati, non vi è alcun elemento di certezza ed emergono invece notevoli contraddizioni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. «A esser sincero non mi sorprende proprio. In certi ambienti, si sa, è come un'abitudine, un gioco di società... Strano però che con le possibilità che hanno si mettano in certe situazioni». Un Agnelli arrestato per droga? Non ci credo, sarà uno scherzo stupido, è impossibile. Chi è stupido e chi no. L'ultima edizione di *Stampa Sera*, una delle testate di casa Fiat, dà un titolo in fondo a una colonna di prima pagina: «Edoardo Agnelli fermato in Kenia per droga». E pochi, nel pomeriggio della città ancora semiavvolta, sembrano emozionarsi per le disavventure del trentacinquenne principe ereditario dell'impero dell'auto. In corso Marconi invece è stata una giornata piuttosto

agitata. Molte telefonate dirette a Malindi, a Nairobi e a Roma per tentare di controllare come si erano svolte le cose; molte telefonate in arrivo dai giornali che cercano di saperne di più. «Abbiamo accertato che lo hanno rilasciato - dicono i portavoce della Fiat - stiamo facendo altre verifiche. Quel giornale keniano che ha dato la notizia è da prendere con le molle, non sarebbe la prima volta che scambia leucelle per lanterne». Timori per l'immagine Fiat? Edoardo Agnelli non ha alcun incarico nell'azienda. La vicenda, comunque sia, non riguarda la nostra società. Un incarico ufficiale il giovane Agnelli ce l'ha alla Juventus, altro pezzo delle proprietà di famiglia, di cui è consigliere

Morti milioni di cefali malati nell'Adriatico abruzzese



È certamente un'epidemia, e tra breve se ne conoscerà l'agente patogeno. La causa della morte di milioni di cefali che a fatica vengono rimossi dalla battigia praticamente di tutta la costa abruzzese: da Marsinuro (Teramo) a sud di Ortona (Chieti). «Possiamo dunque escludere una moria per fenomeni traumatici - ha dichiarato la dottoressa Ines Flacco, responsabile dell'unità operativa ecologica del settore ecologia della regione Abruzzo - vista oltretutto la velocità del fenomeno che ha colpito l'Adriatico a partire dal Veneto, e visto che la moria riguarda un'unica specie: va esclusa anche la causa dell'inquinamento: questi cefali sono malati, lo dimostra il fatto che l'esame autopsico rivela la costante delle viscere vuote riscontrate nei pesci esaminati».

Disoccupato dà fuoco con un accendino a un infermiere

Un disoccupato bresciano, sembra sofferto di gravi disturbi psichici, la scorsa notte ha aggredito un infermiere dell'ospedale civile di Brescia, e dopo avergli versato in testa una bottiglia di toluene, un solvente per vernici, gli ha dato fuoco con un accendino. Neri Corrieri, 47 anni, residente a Brescia, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile per tentato omicidio. L'infermiere, Enrico Bortoli, 43 anni, dopo essere stato trasportato all'ospedale civile è stato trasferito al centro grandi ustionati di Verona. Le sue condizioni sono molto gravi: le fiamme lo hanno avvolto completamente e presenta ustioni in tutto il corpo.

A Capalbio sequestrati sei casolari ristrutturati

Dopo i sentieri d'accesso alla spiaggia del vip sul litorale del comune di Capalbio, i carabinieri hanno sequestrato ieri anche sei casolari che sorgono nella tenuta circostante di proprietà della società «Burano Agricola». L'operazione è partita, anche in questo caso, dal procuratore circondariale di Grosseto Pietro Federico secondo il quale gli immobili, ristrutturati e utilizzati come residenze per le vacanze, non sarebbero stati precedentemente «denaturalizzati» cioè non sarebbe stato richiesto il cambiamento di destinazione d'uso. La «Burano Agricola» possiede in tutto ventidue case, parte in località Euranò, altre al Chiarone, altre ancora in direzione di Ansedonia.

Arrestato un boss della «Nuova famiglia»

Gaetano Piccolo, considerato un esponente di rilievo dell'organizzazione camorristica «Nuova famiglia», è stato arrestato dai carabinieri ieri mattina a Scorpiera Marina di Manduria (Taranto) nel corso di un'operazione anti-crimine. Il Piccolo, nato a Marcinise trent'anni fa, latitante, ricercato perché colpito da mandato di cattura, emesso dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere per ricettazione e detenzione illegale di armi, appartenebbe al clan Dellipao-Piccolo. I carabinieri del gruppo di Caserta, in collaborazione con quelli della località tarantina, lo hanno bloccato alle 5,30 in una lussuosa villa dove trascorreva le vacanze. È stato poi trasferito nel carcere di Taranto.

Un giovane muore per infortunio sul traghetto

Incidente mortale a bordo della nave traghetto «Villa», Filippo Albertini, 17 anni, che si trovava a bordo del treno Siracusa-Milano, imbarcato sulla nave traghetto delle Ferrovie dello Stato, appena questa è giunta nel porto di Villa San Giovanni, si è affacciato dal finestrino. Durante un movimento del convoglio il giovane ha battuto violentemente la testa contro un pilastro del ponte. Soccorso immediatamente il giovane è giunto cadavere nella clinica «Camini» di Villa.

Il decreto sui rischi di epatite da trasfusioni

È stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del ministero della Sanità relativo alle misure dirette ad escludere il rischio di infezione da epatite di tipo C da trasfusione di sangue. Il decreto prevede che i servizi di immunematologia e trasfusione e i centri trasfusionali abbiano l'obbligo di effettuare su ogni singola unità di sangue, oltre alla ricerca degli anticorpi dell'epatite B, anche di quelli relativi all'epatite C. Possono, quindi, essere destinate alla trasfusione diretta di sangue e suoi componenti - si legge nell'art. 2 - solo le unità risultate negative alla ricerca degli anticorpi contro l'epatite B, degli anticorpi contro l'Hiv (il virus dell'Aids) e degli anticorpi contro l'epatite C.

GIUSEPPE VITTORI